

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TOSOLINI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione e al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la navetta Milano-Malpensa delle Ferrovie Nord-Milano passa per 2,5 chilometri nel comune di Castellanza (Varese) e lo stesso comune di Castellanza ha, nel tratto Saronno-Malpensa, il più alto numero di « nodi » di tutta la tratta;

detti « nodi » sono concentrati nel breve spazio di 2,5 chilometri, dividendo in due l'abitato di Castellanza;

Castellanza ha, secondo la valutazione di impatto ambientale delle Ferrovie Nord-Milano, un rischio ambientale molto alto;

alla fine del 1995, opponendosi alla soluzione « a raso », per tutte le ragioni sopra esposte, si è costituito a Castellanza un comitato civico, che ha raccolto ben ottomila firme a sostegno dell'interramento della linea ferroviaria nei 2,5 chilometri previsti e che si è autotassato per finanziare uno studio di fattibilità per dimostrare che l'interramento era possibile;

la regione Lombardia, investita del problema, ha incaricato la « Metropolitana milanese » di completare lo studio per l'interramento ed esprimere una valutazione tecnico economica;

la verifica in questione ha confermato la piena fattibilità del progetto, definendone chiaramente i costi, e comunque l'interramento, a differenza del « passaggio a raso », non comporta espropri, realizzazione di sottopassi o nuove strade, realizzazione di opere di mitigazione ambientale, ed in definitiva un minor impatto ambientale;

Malpensa 2000, con una previsione di undici-quindici milioni di viaggiatori l'anno, trasferirà in zona una media di

trentacinque-quaranta mila viaggiatori e porterà un pendolarismo di notevoli proporzioni, oltre a quello provocato dai millecinquecento studenti della locale università, che creeranno ulteriori disagi viabilistici sul territorio;

nel 1999 Milano sarà collegata con « Malpensa 2000 »: questo significherà per la città di Castellanza il « passaggio » quotidiano di circa sessanta-settanta treni, rispetto agli attuali venticinque, che pure creano disagi viari, ambientali, ed economici ai residenti di quella città, i quali « si opposero » democraticamente all'ipotesi « raso », ottenendo invece l'interramento del passaggio ferroviario;

nell'ottobre 1996, a Roma in sede di conferenza di servizi, fu indicato in quattro mesi il tempo utile per presentare il progetto definitivo di interrimento del passaggio ferroviario in questione; ad oggi, rispetto all'indicazione dei quattro mesi, ci si trova di fronte ad un preoccupante ritardo di oltre un mese e mezzo;

già ora il flusso ferroviario condiziona negativamente la qualità dei trasporti nell'area di Castellanza, con ricadute negative in termini di inquinamento dell'aria, provocato dalle auto ferme in fila davanti ai passaggi a livello, e di lavoro, con riferimento ai locali insediamenti commerciali, fortemente penalizzati dal continuo funzionare dei passaggi a livello in pieno centro cittadino e dagli ingorghi conseguenti —:

quali provvedimenti urgenti intendano adottare per scongiurare i ritardi, pur registrati — pare a livello regionale — in ordine al « programma di lavoro » stabilito dalla conferenza dei servizi dello scorso ottobre per la costruzione del *tunnel* a Castellanza, ovvero quali provvedimenti intendano adottare affinché, quando sarà attivato il collegamento ferroviario Milano-Malpensa 2000, il tratto interrato in questione risulti essere completato e pienamente operativo. (5-01979)

GIANCARLO GIORGETTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'Avir, azienda vetraria di proprietà del gruppo statunitense Owens Illinois, con stabilimento in territorio di Sesto Calende (Varese), ha comunicato l'intenzione di chiudere tale insediamento produttivo e di procedere all'avvio delle procedure di mobilità per i centocinquantadue dipendenti;

tale decisione interviene a breve distanza dall'acquisizione da parte del gruppo americano e trova origine nella crisi del mercato del vetro nonché nell'obsolescenza degli impianti;

la mobilità per i centocinquantadue dipendenti colpisce una zona già di per sé afflitta da gravi problemi di declino industriale e di natura occupazionale, legati alla crisi del polo aeronautico, e grava in particolare sui dipendenti assunti con contratti di formazione-lavoro, privi di tutela sotto il profilo degli ammortizzatori sociali;

le maestranze e le istituzioni locali hanno auspicato una diversa utilizzazione dell'area di Sesto Calende puntando a produzioni diverse dal vetro e indirizzate alla salvaguardia dell'occupazione, prevedendo percorsi di riqualificazione professionale dei lavoratori, molti dei quali in età avanzata e di basso profilo professionale;

deve essere assolutamente scongiurata l'ipotesi di utilizzo a fini speculativi-edilizi dell'area in questione —:

quali azioni il Governo intenda assumere in merito alla vertenza dell'Avir di Sesto Calende (Varese);

se non ritengono opportuno estendere alle zone di declino industriale del nord come quella in oggetto i benefici e gli incentivi fiscali previsti per gli investimenti nel Mezzogiorno d'Italia. (5-01980)

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'Unione europea ha destinato 32 miliardi e 500 milioni di Ecu (circa sessan-

tamila miliardi di lire) al programma di sostegno in favore delle regioni meridionali italiane, da realizzarsi nel periodo 1994-1999;

di tali fondi (meglio noti come «fondi strutturali europei») le regioni interessate (Basilicata, Calabria, Campania, Sicilia, Sardegna e Abruzzo — quest'ultima per il solo periodo 1994-1996) sono riuscite ad impegnare solo una minima parte, computata, al 31 dicembre 1996, in 4.942 milioni di Ecu, ossia in meno di dieci miliardi di lire;

il commissario europeo preposto al coordinamento ed alla gestione dei fondi, Monika Wulf Mathies, ha informato il Ministro Ciampi che, nell'ipotesi in cui il nostro Paese non riuscisse ad utilizzare almeno il trentotto per cento degli stanziamenti entro il 1997, rischierebbe di doversi rinunciare in via definitiva;

le regioni interessate lamentano notevoli difficoltà nell'attivare le procedure per accedere alla concreta possibilità di investire i fondi —:

se i dati riportati in premessa, desunti da un'inchiesta pubblicata su *Il Giornale* del 17 marzo 1997, corrispondano a quelli in possesso del Governo;

se il Governo non intenda tempestivamente negoziare nelle sedi competenti una modifica delle farraginose procedure previste per accedere all'utilizzazione dei fondi strutturali europei, al fine di scongiurare il rischio che le regioni interessate si vedano private della possibilità di procedere ad utili investimenti. (5-01981)

FAGGIANO, ABATERUSSO, RONTUNDO, STANISCI, MALAGNINO, RUBINO, ROSSIELLO, MASTROLUCA, ANGELICI e DI CAPUA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

i tragici eventi albanesi oltre ad essere rovinosi per un paese già molto povero,

stanno comportando ingenti danni, rischi e gravi incognite per le imprese salentine che, nel corso degli ultimi anni hanno realizzato investimenti in Albania;

occorre avviare iniziative tese a tutelare gli investimenti realizzati, poiché la ripresa delle attività produttive può costituire un elemento di stabilità nella vita sociale ed economica dell'Albania;

in particolare, appare necessario intervenire con urgenza per ripristinare i collegamenti navali tra i porti di Otranto e Brindisi e i porti di Valona e Durazzo, che, insieme all'aeroporto di Tirana, dovrebbero essere riaperti con presidio militare —:

quali urgenti iniziative intendano assumere per cooperare alla ripresa delle attività produttive nel territorio albanese, prevedendo ad esempio la concessione di contributi in conto capitale necessari al recupero degli impianti produttivi danneggiati nonché di gravi contributi e di agevolazioni di natura fiscale, che prevedano anche una moratoria delle situazioni debitorie delle aziende nei confronti del sistema bancario italiano. (5-01982)

URSO. — Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, del lavoro e della previdenza sociale, della difesa e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

la legge 3 agosto 1995, n. 351, articolo 2, comma 3, prevede che, nell'ambito della trasformazione dell'azienda autonoma di assistenza al volo, si dovrà procedere alla riorganizzazione e alla ricollocazione della scuola nazionale per l'assistenza al volo, individuando una adeguata area aeroportuale, fornita di supporti strutturali;

la commissione istituita con decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione 10 novembre 1995, n. 85, ha raggiunto una conclusione non rispondente, ad avviso dell'interrogante, ad una effettiva, serena, obiettiva, logica e razionale soluzione —:

se corrisponda al vero che le scelte iniziali sono state ristrette solo a due ipo-

tesi di aree aeroportuali, e cioè l'area di Roma e di Forlì, escludendo quindi *a priori* aree già adeguatamente attrezzate, ad esempio presso l'aeroporto dove ha sede anche il centro regionale di controllo di Brindisi ed escludendo altresì l'altro « polo aeronautico storico » italiano, localizzato in Campania, dove di fatto già esiste una fiorente industria aeronautica (Alenia, già Aeritalia) e dove è perfettamente operante una facoltà di ingegneria aeronautica e spaziale presso l'università di Napoli, oltre al Cira (Centro italiano di ricerche spaziali) di Capua. Nell'ottica del piano di settore per l'industria aeronautica del 1995, venivano già bene identificate le linee generali di un cambio di indirizzo da impieghi militari a civili, per recuperare competitività al settore, magari riutilizzando anche l'aeroporto di Grazzanise, sfruttando l'infrastruttura militare, vista anche la sua collocazione in un'area ben servita di strade, autostrade e Tav;

se non ritengano che la « soluzione Campania » tra l'altro risolverebbe definitivamente il problema dei « fuori sede » e dei pendolari che giornalmente si recano a Roma presso i centri Enav dai loro luoghi d'origine; già attualmente esiste un eccesso di personale tecnico dislocato presso i centri campani che potrebbe essere riprofessionalizzato ed impiegato presso il centro di addestramento; al momento, l'Enav ha circa quaranta dipendenti in eccesso presso i centri campani, che non riesce ad impiegare al meglio, più altri ottanta in attesa di trasferimento;

se non ritengano in subordine di considerare la possibilità di utilizzare il centro di controllo di Roma Ciampino, che, pur essendo costato a tutt'oggi circa trecento miliardi di lire, non è stato ancora implementato, per gravi ed irresponsabili carenze tecniche, con grave danno e sperpero di danaro pubblico;

se gli enti locali campani, pugliesi e del comune di Ciampino siano stati interpellati per uno studio di fattibilità per verificarne l'eventuale disponibilità;

se sia vero che la scelta di Forlì comporterebbe comunque una divisione dell'attività didattica tra corso base e addestramento prova e simulazione, che necessariamente dovrà essere svolta a Ciampino: l'aggancio con gli altri enti per eventuali sinergie addestrative, quali Cnr, Asi, Esa e Ue sarà sicuramente più facile da Roma che non dall'università di Bologna, come invece auspicato dalla relazione dei quattro saggi della commissione;

se sia vero che anche a Roma esiste la facoltà di ingegneria aeronautica ed un istituto tecnico aeronautico che possono anch'essi essere parte del progetto del polo aeronautico già auspicato per Forlì:

se la ricettività e l'eventuale foresteria possa essere ugualmente organizzata in ogni altro sito alternativo a Forlì;

se gli oneri di trasferta del personale, previsti per Forlì possano essere comunque economizzati e se comunque tutto l'investimento che il comune di Forlì si appresterebbe a mettere a disposizione del progetto è parte di denaro pubblico proveniente dal contribuente e gestito dagli enti locali;

se non sia più logico e onesto che, anche se solo circa duecento posti di lavoro, più l'indotto e relativi valori aggiunti di professionalità, non vengano lasciati in un'area del centro sud che sicuramente ne ha più bisogno della ricca Romagna, a parità di *standard* di professionalità aziendali;

se intendano rendere noti nel dettaglio gli studi ed il rapporto costi-benefici elaborati dai quattro consulenti e se in Enav non fossero presenti professionisti in grado comunque di elaborare tale studio;

se tutta l'operazione non nasconda in verità un tentativo di rivitalizzare l'aeroporto di Forlì, già controllato dalla società di gestione dell'aeroporto di Bologna, con denaro pubblico. (5-01983)

ALTEA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

un giornalista del quotidiano *La Nuova Sardegna* di Sassari è stato incriminato per rivelazione di segreti d'ufficio, false informazioni al pubblico ministero e pubblicazione arbitraria di atti di procedimento penale (articoli 326, 371-bis e 684 del codice penale) dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari, Gaetano Cau, che ne ha chiesto il rinvio a giudizio;

l'incriminazione è stata decisa dopo che il giornalista, interrogato in veste di persona informata dei fatti, si era rifiutato, appellandosi al segreto professionale, di rivelare la fonte delle notizie pubblicate riguardo un caso di omicidio;

prima di iniziare l'interrogatorio, il giudice ha allontanato il difensore del giornalista, sostenendo trattarsi di un testimone, mentre, in realtà, fin dal 20 marzo 1997 era stata formulata l'ipotesi di rivelazione di segreti d'ufficio e di pubblicazione di atti di un procedimento penale;

tale atteggiamento da parte del magistrato ha impedito al giornalista di godere delle prerogative proprie dell'imputato, prima fra tutte quella di essere assistito da un difensore di fiducia;

l'iniziativa del sostituto procuratore della Repubblica appare inoltre una intollerabile aggressione al diritto alla libertà di stampa, riconosciuto da apposite disposizioni di legge —:

quali iniziative ispettive o disciplinari intenda assumere perché una vicenda che ha creato in Sardegna, ma non solo, allarme e preoccupazione possa essere riportata nel naturale alveo del rispetto della legge. (5-01984)

FOTI. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

nella seduta del 23 giugno 1994, previa intesa con il Presidente della Camera,

la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ebbe a deliberare di svolgere un'indagine conoscitiva sui consorzi obbligatori di bonifica;

nella seduta del 9 gennaio 1996, la predetta Commissione approvò il documento conclusivo proposto dal relatore, onorevole Ettore Peretti;

con precedenti interrogazioni n. 4-04282 del 16 ottobre 1996 e n. 5-01520 del 3 febbraio 1997, che — ad oggi — non hanno avuto risposta alcuna, si era sollevata la questione del funzionamento — si fa per dire — e della contribuzione richiesta e pretesa dai circa duecento consorzi di bonifica presenti ed attivi sul territorio nazionale;

la Corte di cassazione, a sezioni unite, con due sentenze (n. 8957/96 e n. 8960/96) ha sancito principi limpidi e rigorosi in tema di contributi a favore dei consorzi di bonifica;

in particolare, la Cassazione ha affermato che, perché la pretesa contributiva di un consorzio di bonifica sia legittima, « non è sufficiente qualsiasi tipo di vantaggio, ma è necessario che esso sia... strettamente incidente sull'immobile soggetto a contribuzione », ovvero che implichi « un incremento di valore dell'immobile soggetto a contributo, in rapporto causale con le opere di bonifica », talché « il beneficio derivante dalla bonifica non è provato dalla pura e semplice inclusione del bene nel comprensorio... perché non attiene al territorio nel suo complesso, ma al bene specifico di cui si tratta », e « non rileva il beneficio complessivo che deriva dall'esecuzione di tutte le opere di bonifica, destinate a fini di interesse generale; non rileva il miglioramento complessivo dell'igiene e della salubrità dell'aria » (Cassazione, sezioni unite, 8960/96);

il consorzio di bonifica bacini Tidone e Trebbia (in provincia di Piacenza), costituito dalla regione Emilia-Romagna con deliberazione n. 1658 del 12 novembre 1987, adottava — con provvedimento n. 66

del 21 giugno 1995 — il piano di classifica degli immobili per il riparto delle spese;

il comune di Piacenza (con ricorso del 16 ottobre 1995) e l'Associazione proprietari casa-Confedilizia di Piacenza (con ricorso del 9 novembre 1995) — tuttora dipendenti — impugnavano avanti il Tar di Parma il summenzionato piano di classifica;

con delibera n. 3703 del 1° dicembre 1987, esecutiva ed efficace, la giunta municipale di Piacenza deliberava di dichiarare che, per quanto di competenza, le opere consortili site nel comune di Piacenza — ovvero il collettore rifiuto (corrente nella zona sud-est della città, nel quale vengono recapitate le acque pertinenti il bacino meridionale, nonché quelle afferenti al bacino centrale) e il collettore settentrionale (che si sviluppa a nord di Piacenza, parallelamente al fiume Po, lungo la via XXI Aprile, per sfociare all'impianto idrovoro della Finarda e da qui, mediante un ulteriore condotto di collegamento, terminare agli impianti di depurazione e sollevamento in località Borgoforte) — avevano perso i connotati della bonifica, e che esse, pertanto, facevano parte delle opere comunali di fognatura;

la regione Emilia-Romagna ometteva gli atti di competenza, conseguenti alla precitata delibera della giunta municipale di Piacenza, invocando — per non provvedere — l'avvenuta impugnazione della stessa avanti il Tar di Parma da parte del consorzio di bonifica Tidone-Trebbia, all'evidenza di nessun effetto sospensivo;

nei giorni scorsi, 131.482 cittadini tra condomini e proprietari di casa, dei quali ben 37.944 residenti nel comune di Piacenza, hanno ricevuto dalla « Padana riscossioni », società incaricata di riscuotere i tributi per la provincia di Piacenza, « avvisi di pagamento » per contributi pretesamente dovuti al predetto consorzio di bonifica;

l'onere della prova dell'esistenza a favore dell'immobile del contribuente di un beneficio diretto e specifico derivante dalla bonifica grava sul consorzio, dato che — come ha rilevato la Corte di cassazione — « sebbene l'iniziativa dell'azione in giudizio

provenga dal soggetto debitore, contro il quale l'ente pubblico fa valere una pretesa esecutoria (ruolo di contribuzione), è evidente, da un canto, che di fronte all'AGO non esiste alcuna presunzione di legittimità dell'atto amministrativo d'imposizione, e, dall'altro, che l'onere dei fatti costitutivi della pretesa incombe sull'ente creditore» (Cassazione, sezioni unite, 8960/96);

ogni contribuente si è visto, inoltre, addebitare la spesa di lire ventunomila quale onere aggiuntivo dovuto per le operazioni di accertamento riguardanti il possesso degli immobili;

secondo stime fornite dagli addetti ai lavori sarebbero circa diecimila i contribuenti vittima degli errori commessi dal consorzio, i quali — cioè — non sono più proprietari dell'immobile cui si riferisce la cartella esattoriale loro inviata;

il direttore del consorzio di bonifica Tidone-Trebbia ha testualmente dichiarato alla stampa locale: « siamo consapevoli di avere commesso errori e ci scusiamo per il disagio che stiamo creando ai cittadini, per questo chiediamo loro di darci una mano. È vero: avremmo potuto effettuare i preventivi accertamenti alla conservatoria dei registri immobiliari, come ci è stato obiettato da più parti, ma l'istituzione in questione ci avrebbe consentito di fare tutt'al più una trentina di visure al giorno, dunque ci sarebbero voluti oltre dieci anni per completare l'operazione di censimento » (*Libertà* del 2 aprile 1997, pagina 7);

l'ipotesi di non pagare il contributo, qualora siano venuti meno i presupposti (e cioè che non si possieda più l'immobile cui esso si riferisce) non risulta percorribile in quanto come noto la procedura di esazione del tributo, una volta che è iscritto al ruolo, non lascia possibilità di scelta a meno che non si voglia rischiare di vedersi recapitare una nuova cartella gravata degli interessi di mora e, successivamente, in caso di pagamento nuovamente omesso, di andare incontro ad un'azione di pignoramento;

non rimane agli interessati che pagare la prima rata del contributo, attivando successivamente davanti al giudice di pace la contestazione della pretesa impositiva consortile —:

se sia a conoscenza dei fatti sopra esposti;

se non ritenga opportuno intervenire presso la regione Emilia-Romagna affinché la stessa dia corso agli atti di sua competenza in merito alla delibera n. 3703/87 della giunta municipale di Piacenza, e perché — nell'ambito dei poteri di controllo sull'attività dei consorzi — avvii un'inchiesta amministrativa tesa ad accertare le responsabilità di coloro che, in danno dei cittadini, così inopinatamente gestiscono il consorzio di bonifica Tidone-Trebbia;

se non ritenga indifferibile attivarsi presso il consorzio di cui trattasi perché la revisione in corso del vigente — pur non definitivo — piano di classifica sia eseguita seguendo criteri di piena trasparenza, oltre che di piena rispondenza ai principi, in premessa richiamati, fissati dalla Suprema Corte di cassazione. (5-01985)

MAZZOCCHI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per le risorse agricole, alimentari e forestali e della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

il decreto-legge 8 agosto 1996, n. 429, convertito in legge 21 ottobre 1996, n. 532 (« potenziamento dei controlli per prevenire l'encefalopatia spongiforme bovina »), al fine di assicurare un più incisivo controllo sulla qualità della produzione per la tutela del consumatore, ha istituito il « certificato di garanzia della carne bovina » (facoltativo), attestante il Paese d'origine, l'ultima provenienza, le tecniche di alimentazione e di stabulazione, le modalità di allevamento, di trasporto e di macellazione del capo bovino;

con decreto del Ministro della sanità, di concerto con il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, devono essere definiti le modalità ed i criteri per

l'attestazione di conformità ai requisiti predetti, nonché le relative prove ed ispezioni per il rilascio del certificato da parte del produttore che abbia ottemperato alle disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 317 del 1996 (relativo all'identificazione ed alla registrazione degli animali);

la bozza di decreto ministeriale, nell'attuale stesura, stabilirebbe le caratteristiche che gli allevamenti aderenti all'iniziativa promossa con la legge n. 532 dovranno possedere ai fini dell'iscrizione in un apposito elenco, tenuto dai servizi veterinari dei competenti assessorati regionali alla sanità;

sarebbero poi determinate le procedure per l'iscrizione, i modelli della domanda e del certificato che sarà rilasciato dagli allevatori, le caratteristiche del marchio di garanzia che sarà esposto sotto la sorveglianza del veterinario ufficiale sulle carcasse, mezzene o quarti (o, su carni inferiori al quarto, sulle etichette) a mezzo di un bollo ad inchiostro, riportante la dicitura: « Carni bovine certificate - Cbc »;

verrebbero poi previste le procedure di autocontrollo che l'allevatore dovrà adottare al fine del perpetuo rispetto delle condizioni prescritte dallo stesso regolamento;

l'articolo 5 della bozza di decreto detterebbe regole a proposito di una specifica tipologia di esercizi di vendita di carni bovine finora inesistente; gli spacci effettueranno esclusivamente la vendita di carni garantite;

i titolari degli spacci che deciderebbero di vendere carni con certificato di garanzia dovranno presentare apposita domanda all'Azienda Usl competente per territorio ed al servizio veterinario dell'assessorato regionale, al fine di essere inseriti in apposito elenco, e dovranno, contestualmente, impegnarsi ad acquistare e vendere esclusivamente carni bovine garantite;

l'obbligo di vendere esclusivamente carni garantite varrebbe, per gli spacci che presenteranno domanda, soltanto decorsi

dodici mesi dall'entrata in vigore del decreto: ciò vuol dire che per un certo periodo negli esercizi garantiti sarà posta in vendita, promiscuamente, carne con certificato di garanzia e carne priva di esso;

il prodotto detenuto per la vendita dovrebbe essere individuabile come proveniente da un allevamento certificato e, nel caso di carcasse, mezzene o quarti, questi dovranno essere scortati dal certificato di garanzia; nel caso di pezzature inferiori al quarto, sulle etichette dovranno essere riportati, oltre alle indicazioni obbligatorie ai sensi del decreto-legge n. 109 del 1992 (sull'etichettatura dei prodotti alimentari) ed a quelle previste dal decreto-legge n. 286 del 1994 (sul bollo CE), le indicazioni contenute nel certificato di garanzia, e cioè in particolare informazioni sull'origine dell'animale, sull'allevamento che ha rilasciato la certificazione, sull'assenza di farine di carne o pesce nell'alimentazione dell'animale, sul numero del certificato e sul macello di provenienza;

gli spacci in regola potranno esporre la targa di identificazione recante il marchio di garanzia;

le normali macellerie, in cui si commercializza carne conforme alle norme comunitarie e nazionali, se non effettueranno la scelta di vendere esclusivamente carni garantite, saranno dunque destinate a condurre una lotta impari con gli esercizi descritti, i cui prodotti saranno contraddistinti dalle ulteriori caratteristiche derivanti da controlli più rigorosi —;

se il Governo non intenda intervenire per bloccare una manovra che, attraverso l'articolo 5 della suindicata bozza di decreto, incentiverebbe grandi aziende di allevamento ad organizzarsi con imponenti reti distributive, attraverso punti di vendita che effettuerrebbero esclusivamente la vendita di carni garantite;

se il Governo sia a conoscenza che con questo decreto si va ad introdurre una tipologia di vendita non prevista dalle leggi che disciplinano la materia commerciale;

se il Ministro della sanità attraverso questi punti di vendita di carne garantita, non intenda costituire, agli occhi del consumatore, un punto di riferimento privilegiato, se non addirittura esclusivo, a tutto svantaggio dei normali esercizi in cui sono poste in vendita carni che lo stesso ministero della sanità certifica come perfettamente in regola dal punto di vista igienico-sanitario, avendo esse superato gli ordinari controlli che seguono il prodotto dall'origine fino alla vendita al dettaglio;

se il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato non intenda intervenire per evitare che in Italia si appesantisca ulteriormente il rapporto tra grandi reti di distribuzione e commercio tradizionale, favorendo alcuni ben individuabili gruppi nel controllo del monopolio di un settore già tanto penalizzato da normative italiane ed europee, che hanno di fatto ridotto di circa il quaranta per cento il consumo di carne bovina.

(5-01986)